



## IL BAMBINO CON IL PIGIAMA A RIGHE (The Boy in the Striped Pyjamas)

*Regia:* Mark Herman  
*Sceneggiatura:* Mark Herman  
*Fotografia:* Benoît Delhomme  
*Montaggio:* Michael Ellis  
*Musica:* James Horner  
*Scenografia:* Martin Childs  
*Interpreti:* David Thewlis, Vera Farmiga, Rupert Friend,  
Iván Verebely, Richard Johnson, Sheila Hancock,  
Jim Norton, David Heyman, Asa Butterfield  
*Produzione:* BBC Films, Heyday Films, Miramax Films  
*Distribuzione:* Walt Disney Studios Motion Pictures Italia  
*Durata:* 94'.  
*Origine:* USA/UK, 2008.

### IL REGISTA

Mark Herman ha studiato alla Leeds Polytechnic e si è avvicinato al mondo del cinema poco prima dei trent'anni, precedentemente aveva lavorato come animatore e fumettista, con una formazione presso la National Film School. Dirige alcuni cortometraggi tra cui *See you at Wembley*, *Frankie Walsh* (1987) che vince un premio Oscar per il miglior cortometraggio. Debutta come regista con il film *Tutta colpa del fattorino* (*Blame It on the Bell Boy*, 1992) una commedia su uno scambio d'identità interpretata da Dudley Moore e Bryan Brown.

Nel 1996 scrive e dirige l'apprezzato *Grazie, signora Thatcher* (*Brassed Off*, 1996), storia di una banda musicale formata da minatori che devono fronteggiare le difficoltà dopo la perdita del proprio posto di lavoro. Il film vince numerosi premi tra cui il Premio César per il miglior film straniero e viene incluso nella BFI 100, lista dei cento migliori film britannici. Due anni più tardi dirige *Little Voice - È nata una stella*, basato su un'opera teatrale di Jim Cartwright. Per questi due film viene candidato al BAFTA per la migliore sceneggiatura. Nel 2000 dirige *Prenditi un sogno* (*Purely Belter*), film sportivo sul calcio, mentre nel 2003 torna dietro la macchina da presa per *Hope Springs*.

Dopo qualche anno di pausa, torna nel 2008 per dirigere *Il bambino con il pigiama a righe*, tratto dall'omonimo best seller di John Boyne che ha venduto più di 5 milioni di copie in tutto il mondo.

### L'AMICIZIA PUO' UNIRE QUELLO CHE LE BARRIERE DIVIDONO

Dall'inglese Mark Herman, regista di commedie, mai ci saremmo aspettati la trasposizione su celluloide de *Il bambino con il pigiama a righe*, premiato romanzo scritto dall'irlandese John Boyne che realizza un'opera incentrata sull'amicizia e sul modo in cui questo valore possa unire ciò che le barriere dividono.

Il protagonista del film è Bruno un bambino di otto anni figlio di un ufficiale nazista da poco trasferitosi con la famiglia in una casa di campagna fuori Berlino, il quale fa conoscenza con il coetaneo ebreo Shmuel, perennemente in *pigiama* a righe e confinato al di là di un recinto in filo spinato la cui utilità non è neppure minimamente immaginata dal ragazzo tedesco.

Questo è sicuramente un film sulla Shoah nel periodo in cui l'odio e l'obbedienza, la burocrazia e la macchina della morte, la razza e lo sterminio la fanno da padroni. In questo clima di ingiustizie e soppressioni Walter (David Thewlis), il padre del piccolo Bruno, si crede assolutamente innocente. Egli da ufficiale delle SS, è promosso a un ruolo che il nazismo considera decisivo per il futuro della Germania: il comando di un lager. Quello cui è destinato non è un campo di sterminio – dove le vittime transitano per non più di qualche ora, ossia per il tempo tecnico della loro eliminazione –, ma un campo di lavoro; un campo nel quale la morte di massa è *amministrata* mediante il lavoro, e non direttamente con le camere a gas.

Anche la madre di Bruno, pur non partecipando attivamente alla *causa* sposata dal marito, ne condivide la fede trionfante nella sua necessità storica. Perciò affida se stessa e i due figli alle decisioni del marito, compresa quella di trasferirsi da Berlino in campagna, nei pressi del lager.

Questa è l'innocenza degli assassini, questa certezza d'avere il diritto, anzi il dovere, di uccidere.

Il film di Herman ci presenta tutti questi aspetti tipici del periodo nazista sotto un altro punto di vista: la narrazione sta dalla parte dei persecutori e, dentro questo capovolgimento, ne attua ancora un altro. È di Bruno infatti, non degli adulti, lo sguardo che smaschera l'orrore. Portato via da Berlino e dai suoi piccoli amici, il bambino osserva il mondo sconosciuto in cui dovrà vivere. Nella grande casa che sta vicino a quella che pensa sia una fattoria cerca di ritrovare un senso, una normalità che, da essere umano puro ed innocente, è portato a ricercare per natura. Queste caratteristiche rendono quindi il film fortemente simbolico.

La bella fotografia del francese Benoît Delhomme contribuisce ad arricchire di ombre i volti dei lodevoli componenti del cast, tra i quali troviamo Vera Farmiga e David Thewlis nei panni dei genitori del protagonista, oltre al promettente Rupert Friend (*Orgoglio e pregiudizio*) in quelli del tenente Kotler.

Una nota per quanto riguarda la parte finale del film che, grazie in particolar modo al montaggio del veterano Michael Ellis, risulta talmente tesa e coinvolgente da non sfigurare affatto dinanzi al miglior prodotto horror (non lasciatevi infatti ingannare dai tipici *happy ending* a cui ci ha abituati storicamente la distribuzione Walt Disney...), portando l'opera di Herman direttamente nel cuore dello spettatore, spinto non solo a riflettere sulle barbarie dell'Olocausto, ma anche e soprattutto su come l'innocenza infantile finisca spesso per essere vittima della furia incosciente di quelli che dovrebbero essere gli adulti.

Inutile dire quanto utile possa essere un film così, al di là dei suoi onesti valori di cinema, alla buona tenuta narrativa assicurata dalla regia dell'inglese Mark Herman, che qui evita lo stile tipicamente da commedia per addentrarsi in un mistero più grande e doloroso.

A cura di Gabriele Gallo Stampino

Legnano, 2-3 dicembre 2009.  
Cineforum Marco Pensotti Bruni  
54° stagione cinematografica

---

[www.cineforumpensottilegnano.it](http://www.cineforumpensottilegnano.it)